

RECENSIONI

Berardino PALUMBO | *Piegare i santi. Inchini rituali e pratiche mafiose*, Bologna, Marietti, 2020, pp. 176.

Professore ordinario di antropologia sociale e culturale a Messina, Berardino Palumbo è un importante antropologo italiano da tempo impegnato in ricerche di lungo periodo. La sua antropologia è densa, critica, gramsciana. Le sue etnografie si sono sempre fondate sulla straordinaria capacità di impostare dialoghi creativi in Campania e in Ghana, in America e in Sicilia.

A partire da una ricca esperienza di osservazione partecipante e di interpretazione antropologica, condotta in Sicilia orientale nei decenni che uniscono gli ultimi due secoli e testimoniata da numerosi saggi già “classici” e ponderose monografie più o meno recenti, Palumbo ci dona ora un nuovo libro sul rapporto tra mafia e religione: *Piegare i santi. Inchini rituali e pratiche mafiose*, apparso presso l’editore Marietti di Bologna. È un testo di 176 pagine che, con un’introduzione, sei capitoli, una conclusione e un’ampia bibliografia, studia la questione degli “inchini” che le statue di santi trasportate dai fedeli in processione fanno, talora modificando le stazioni, per fermarsi dinanzi alle residenze dei capimafia. Da questa etnografia ripensata, l’antropologia religiosa di taglio italiano esce decisamente rivoluzionata. È un punto di vista “superantropologico”, per così dire, che proviene da una regione nazionale posta più a sud del sud. Chiamiamolo *effetto Sicilia*.

Ferragosto è passato da tempo, ma sarà difficile per Messina dimenticare l’assenza in città della processione della Vara per la Festa della Madonna Assunta. L’estate 2020, a causa della diffusione del Coronavirus, la manifestazione religiosa è stata soppressa dall’Arcidiocesi e sostituita da altre cerimonie più o meno rituali. Con i colleghi che lavorano nell’ateneo locale, da tempo impegnati nello studio delle politiche cittadine, ci eravamo detti che forse la sospensione del rito avrebbe alimentato i conflitti urbani. Personalmente, avevo immaginato che tutto potesse avvenire come accaduto ad Agri-



gento, la prima domenica di luglio, allorché san Calogero, il “santo nero”, è stato trasportato dai bambini con una piccola *vara* che, forzando il divieto sanitario nella gioiosa sorpresa dei fedeli, ha circolato rapidamente nel borgo dei templi per qualche ora, prima di essere fermata dalla polizia.

Non è successo così sullo stretto. Forse non c’era bisogno di nuovi dissidi in città. D’altronde, in tutta l’Europa Cristiana, e in particolare al Sud, l’estate è da sempre la calda stagione delle processioni e dei conflitti religiosi. Le tensioni messinesi, pertanto, non sono solo dovute alla pandemia. Si tratta di inquietudini politiche che da sempre caratterizzano le pratiche religiose di tutto il Mezzogiorno italiano ed europeo. *Politiche dell’inquietudine* fu il felice titolo di una delle monografie antecedenti di Palumbo, pubblicata a Firenze undici anni fa.

In *Piegare i santi* Palumbo mostra, ancora una volta, la sua notevole capacità di scrittura e di comunicazione pubblica dell’antropologia nel proporre un’analisi molecolare dello Stato nazionale italiano, etnograficamente osservato in Sicilia a partire dalla pianificazione urbana di Messina e dagli intrecci mafiosi e religiosi che l’hanno influenzata. Il libro esamina, più in generale, proprio la relazione tra Stato, Chiesa, mezzi di comunicazione, mafia e religione mostrando come il rituale cattolico in Italia – forse più che altrove – non evochi una pacifica e creativa soluzione dei conflitti, ma al contrario possa diventare uno strumento per fare la guerra, se non per imporre, talora, una pace sottilmente inquietante. Nel suo rapporto con la religione, sembrerebbe che la mafia continui a esercitare il rituale con altri mezzi, per parafrasare il celebre aforisma di von Clausewitz.

Questo è un libro di uno studioso dalla grande dimestichezza antropologica, in grado di prendere le distanze critiche da letture normative che della mafia hanno dato altre discipline, per adottare fino in fondo lo sguardo dell’etnografia. Grazie all’antropologia palumbiana, comprendiamo in profondità le influenze determinate dalle mafie sulla religione, le cogliamo cioè al livello microfisico, a partire dall’esperienza agentiva e performativa di persone reali accanto alle quali l’etnografo sa collocarsi attingendo e diffondendo conoscenza. Ciò è possibile grazie alle raffinate doti scientifiche che l’autore sa perfettamente usare, “curvando” all’etnografia la sua consapevolezza. Ci troviamo così a leggere pagine che più di altre scritture mostrano con estrema chiarezza cosa può il corpo dell’etnografo, come, cioè, l’antropologia riesca a orientarsi allontanando e avvicinando la realtà socioculturale esplorata, per osservarne le rifrazioni, investigando i margini sovrapposti di campi differenti:

Quello dell'antropologo/etnografo, che sia decisamente estraneo, totalmente interno o parzialmente partecipe al mondo indagato, è sempre un posizionamento conoscitivo *in-between*, che attraversa e disloca lo sguardo, da sé stesso all'altro e attraverso lo specchio dell'altro nuovamente su sé stesso. Un tale posizionamento e la disposizione critico-genealogica che a esso inevitabilmente si accompagna mi pare potrebbero offrire degli spunti conoscitivi utili anche a rinnovare le letture dei rapporti tra religione, ritualità e mafie fornite dalla letteratura specialistica (pp. 10-11).

Straniata dallo sguardo dell'antropologia palumbiana la realtà stessa ci si disvela, mostrando che per capire qualcosa degli altri occorre osservare noi stessi. In fondo la complessità può essere popolarizzata, anche leggendo. *Piegare i santi* è un libro in grado di agire direttamente sul senso comune attuale, che tutto semplifica. Ma semplicità non è semplificazione. Esaminata a fondo da occhi attenti, la realtà sociale che ci sta intorno risulta molto più complessa. In Sicilia la difficile tematica dei rapporti tra mafia e religione, Stato e Chiesa, politici, sacerdoti, fedeli, studiosi, giornalisti, pellegrini e santi, è alla portata di tutti coloro che alla lettura di questo libro riscontrino quella "semplicità che è difficile a farsi" celebrata dal poeta tedesco Bertolt Brecht.

La scrittura di Berardino Palumbo non è addomesticabile. Essa attinge al reale, proprio perché sa criticare il sistema in cui siamo nati e cresciuti. È autorevole, potente, credibile, perché si fonda sia su una profonda intimità di conoscenza dovuta ai lunghi periodi di permanenza etnografica sul campo siciliano sia sulla capacità di mettere in discussione i riferimenti pratico-teorici. Anche quelli della propria tradizione scientifico-accademica. Quante volte abbiamo letto che le "oscillazioni" delle statue religiose portate in processione sono da interpretarsi come movimenti "tipici" o come tratti di un'"identità culturale"? Non è così. Proprio un eroe siciliano della nostra democrazia come Peppino Impastato ci ha insegnato che la cultura non è certo obbligatoria. E questa etnografia palumbiana mostra che sotto le *vare* c'è chi tira da un lato e chi dall'altro. È un rapporto di forza. Nasce da qui l'oscillazione. Essa non è affatto una questione di identità, casomai è l'esito di uno scontro politico.

Diversi mezzi di comunicazione di massa, dinanzi ai cosiddetti "inchini" dei santi al cospetto dei mafiosi, hanno reagito scandalisticamente. Eppure, se si vogliono cogliere all'opera le relazioni di potere che sottendono i fatti religiosi non si può dare luogo a forme di scandalismo: ingenuo o interessato che sia, lo scandalo attiene sempre a un'insicurezza, ispirata pubblicamente all'indignazione, ma incapace di produrre analisi profonde, le uniche utili a

elaborare l'antidoto giusto. Non si tratta certo di rifiutare o sospendere il proprio giudizio morale. Piuttosto l'antropologia in questo caso può offrirsi all'uso sociale rivelandosi come un sapere scientifico in grado di portare la critica a vantaggio della moltitudine. A patto però che si voglia capire, che si sia sinceri. Che si sia, cioè, in buona fede.

Giovanni PIZZA |
Università di Perugia
giovanni.pizza@unipg.it